# L'ERACLEA

DRAMA PER MUSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

*TRA' GLI ARCADI*

PALEMONE LICURIO.

DEDICATO

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*

DI

# FRANCESCO PRIMO

DUCA DI PARMA.

IN PARMA, M DCC.

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti
STAMPATORI DUCALI.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# SER.MA ALTEZZA.

AVanzo della ſtrage de' ſuoi più cari, non ritrova la perſeguitata Eraclea aſilo più ſicuro, che ſotto l'ombra auguſta de' SERENISSIMI GIGLI FARNESI. Quivi ſpera ella conforto alle paſſate ſventure, mentre s'avvede, che la ſola luce d'un Voſtro Se-

reniſſimo ſguardo baſta a riſchiararne l'ombre più nere, e a farla vivere immortalmente felice nella memoria di quanti mai ſapranno, anco nell'avvenire con venerazione ammirare l'Eroiche geſta di V. A. S. a cui profondiſſimamente inchinato mi umilio.

Di V. A. S.

*Umiliſs. Servitore, e Suddito fedeliſſimo*

Gioanni Tamagni.

ARGO-



# ARGOMENTO.

*Uccíso Hieronimo Tiranno di Siracuſa ſi levò un rumore da ogni parte del Parlamento gridando ogn' uno, che non conveniva, che della Stirpe del Tiranno reſtaſſe più reliquia alcuna, onde commandarono i Pretori, che foſſero uccíſe, Demarata, Harmonia, ed Eraclea con le ſue due picciole figlie come ſeguì: Queſta ſi rifuggì con le figliuole nella Cappella degl' Iddii Penati perorando agli Uccíſori per la ſua ſalvezza, o almeno per quella delle figlie, ma in vano. Fù poi rivocato ordine così fiero, ma non à tempo.*

*Prima della ſudetta Strage Capua ribelloſſi a i Romani dandoſi in mano ad Annibale, non volle però Decio Magio Cavalier Capuano acconſentire alla ribellione, onde fù relegato in Cartagine, ma la tempeſta del Mare lo conduſſe in Aleſſandria, dove era Siſippo marito d' Eraclea.*

*Doppo Marcello s' impadronì di Siracuſa. Tutto chiaramente troverai in* Tito Livio. *Il reſto ſi finge.*

---

LE Voci Fato, Deità, &c. ſono ſcherzi della Poeſia, non già ſentimenti dell' Autore, che ſi profeſſa Cattolico. Vivi felice.





## ATTO PRIMO.

Picciolo Tempio degli Dei Penati nel Palazzo d' Eraclea.

Palazzo d' Eraclea, e del Senato corriſpondente al porto di Siracuſa.

## ATTO SECONDO.

Salone Regio illuminato, e preparato per feſta da ballo.

Delizioſa con Fontane, Statue, e Fiori.

## ATTO TERZO.

Mezzanini nell' appartamento di Decio.

Atrio con gran Scalone, che introduce agli appartamenti Reali.

Tempio degli Dei.

## Intermezzo Primo.

Fontana, che cangiaſi in un groppo di alcuni Amoretti, quali ſtanno ſcherzando trà varii Fiori; Indi volando in diverſe parti, vanno a perderſi trà le nuvole.

## Intermezzo Secondo.

Con improvisa mutazione si cangiano le Statue, e Fontane della Delizioſa in un' antro con ſtatua d' oro nel mezzo, alla quale avvicinandoſi Alfeo di repente ſi tramuta queſta in orrido Moſtro, e l' antro della grotta ſi cangia in una Infernale, che indi al commando di Livio torna a cangiarſi in Delizioſa con Statue, e Fontane come ſopra.

La Scena ſi finge in Siracuſa.
La Muſica, parte del Sig. Aleſſandro Scarlatti, parte del Sig. D. Bernardo Sabadini Maſtro di Capella di S. A. S.

## Inventore delle Scene.

Il Sig. Ferdinando Galli detto Bibiena Ingegnero di S. A. S.

---

*IMPRIMATUR.*
*Fr. Jo: Baptiſta Pichi Inquiſitor Generalis Parmę.*

*IMPRIMATUR.*
*Aloyſius dalla Roſa Vicarius Generalis Parmæ.*

*VIDIT.*
*P. Aloyſius M. dalla Roſa Præſes Cameræ.*

PER-



## *PERSONAGGI.*

Eraclea. *Signora Margherita Salicoli Suini del Sereniſſimo di Modena.*

Irene. } *Signora Lucrezia d' Andrè detta Carò del Sereniſſimo di Toſcana.*
Flavia. } figlie d' Eraclea. *Signora Maria Maddalena Bonavia.*

Decio Cavalier di Capua in abito da Donna, ſotto Nome d' Aldimira amante d' Eraclea. *Signor Franceſco de Grandis del Sereniſſimo di Modena.*

Marcello Conſole Romano; *Signor Gioanni Buzzoleni di S. M. Ceſarea.*

Damiro Cavaliere Siracuſano. *Signor Stefano Romani detto Pignattini di S. A. R. di Savoja.*

Iliſo Cavalier Siracuſano. *Signora Franceſca Venini del Sereniſſimo di Mantova.*

Livio Paggio di Decio in abito di Donna, ſotto Nome di Lilla. *Signora Chiara Stella Cenacchi.*

Alfeo Maeſtro di Flavia, e d' Irene. *Signor Pier Paolo Benigni del Sereniſſimo di Parma.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Picciolo Tempio degli Dei Penati nel Palazzo d'Eraclea, al quale corrispondono per varie porte le Stanze degli Appartamenti della medesima.

*Eraclea, Irene, e Flavia,*

Che fuggono da molte genti armate, che vogliono ucciderle.

*Decio, e Livio*

In abito da Donna, che tentano salvarle.

*Er.* Pietà!
*Ir.* Soccorso!
*Fla.* Aita!
*Dec.* Ah Tiranno! *trattenendo uno.*
*Liv.* Ah Crudele! *trattenendo un' altro.*
*Er.* Amici! oh Dio,
E in che peccamo, e le mie figlie, ed io?
*Dec.* Che tenti? *ad uno che vuol uccidere Irene.*
*Liv.* Che presumi? *ad un' altro che vuol uccidere*
*Er.* O Stelle! (*Flavia.*
*Ir.* O Cieli!
*Fla.* O Numi!

*Er* Deh per Mercede, o bellicoſe Squadre,
Vivan le figlie mie, mora la Madre.
*Dec.* Temerario, che fai? *(clea.*
Laſcia... *diſarma uno che vuol uccider Era-*

## SCENA II.

*Damiro, e Detti.*

*Dam* FErmate. *ſi fermano i popoli armati.*
Contro la Regia ſtirpe
De' Sicani Tiranni
Baſtan le fatte ſtragi:
Ogn'un riſerbi a miglior uſo il brando.
Il Senato l'impoſe, io lo commando.
Itene all'alta impreſa
Della noſtra difeſa:
Mille Romane antenne
Sfidano a guerra noi, Marcello venne.
*De.* O là prendi il tuo ferro. *a quello à cui lo tolſe.*
*Liv.* E voi chetatevi, *ad' Irene, e Flavia.*
Pigliate il fazzoletto, ed' aſciugatevi.
*Ir* Mi conſolo.
*Fla.* Reſpiro.
*Er.* A te gratie Damiro,
E gratie a te, che generoſa, e forte *a Decio.*
Noi ſcampaſti da Morte.
*Dam* O quanto vado altero
D' haver ſottratto a ſanguinoſo occaſo
Un Sol, che diè due Stelle
Al Ciel d' Amor ſi luminoſe, e belle.

*Dec*



*Dec.* E vò ſuperba anch'io,
Perche in vita ſerbai
La più degna beltà, (l' Idolo mio.)
*Er* O voi ſcherzate meco,
O tu ſei luſinghiera, o tu ſei cieco.
*Ir.* Che gentil Cavalier! *tra loro guardando*
*Fla* Che vaga Idea! *tutte due Damiro.*
*Dam.* Belliſſima Eraclea!
Alta cura di Stato
A conſiglio mi chiama, e preſſo è l'ora.
*Ir.* Egli a me piace. *come ſopra.*
*Fla.* Ed a me piace ancora.
*Dam* Se contenta tu ſei partir deſio.
*Er.* Damiro và. *Dam s'inchina ad Eraclea poi dice piano à Fla. & ad Irene.*
*Dam.* Luci vezzoſe addio.

Luci vezzoſe addio.
Parto ma per tornare
A rimirare in voi quanto deſio.
Luci vezzoſe addio. *parte.*

*Ir.* Diſſe alle mie, o alle pupille tue?
*Fla.* A chi diſſe non sò.
*Liv.* Egli a i lumi parlò di tutte due.
*Er* Irene, Flavia mia!
Del paſſato periglio,
Di voſtra ſorte eſtrema
E' ſvanita da voi tutta la tema?

*Ir.* Ancora il Sen mi palpita:
*Fla.* Ancor mi batte il cor:
*Ir.* Mi par che ſia queſt' Alma
Non ben tornata in Calma,
*Fla.* E queſto ſeno ingombra
Qualch' ombra
Di timor.
*Ir.* Ancor il Sen mi palpita.
*Fla.* Ancor mi batte il cor.

## SCENA III.

*Eraclea, Decio, e Livio.*

*Si guardano attentamẽte Eraclea, e Decio.*

*Liv.* FRena Signor l'occhiate, *piano a parte.*
Và più cauto, e più ſaggio, (*Dec.*
Che ſi verrà a ſapere,
Che tu ſei Cavaliere, e ch'io ſon Paggio.
*Dec.* Lilla parti.
*Liv.* Obbediſco.
*Dec.* Scuſa Eraclea ſe ardiſco;
E perche mai così mi guardi attenta?
*Er.* Rifletto al tuo coraggio:
Scorgo, che Donna ſei,
E reſtano confuſi i penſier miei.
*Dec.* A prò della tua vita
Diè lena il Cielo a queſto braccio imbelle.
La virtù non fù mia, fù delle Stelle.
*Er.* E' degno il tuo valore
D' alta mercè: chiedi, che brami?
*Dec.* Amore.

*Er.*



*Er.* Viver certa ne puoi.
*Dec.* Ciò ſarà vero?
*Er.* Credimi.
*Dec.* Non lo ſpero.
*Er.* Se temi, temi invano.
*Dec.* Mel giuri?
*Er.* Ecco la deſtra.
*Dec.* (O cara mano.)
Ma s' io non foſſi...(Oh Dio,
Scoprirmi è forza.)
*Er.* Spiegati.
*Dec.* Pavento.
*Er.* Perche?
*Dec.* Perche ſon rea d' alto ardimento.
*Er.* Io dell' ardir t' aſſolvo,
E, ſe qual mi figura un mio penſiero
Anche un vomo tu foſſi, io ti perdono.
*Dec.* Non t'inganna il pẽſier, che Decio io ſono:
Quel che al Volturno in riva
Traſſe i Natali ſuoi: Decio a i Romani
Si coſtante, e fedel,
Quello...
*Er.* Che aſcolto!
Chi ti fè mentir ſeſſo?
*Dec.* Il tuo bel volto.
*Er.* E quando, e come, e dove?
*Dec.* Pria di mirarti, io per te pianſi altrove.
Eſule dalla Patria,
Scherzo del mare irato
Salvo portommi in Aleſſandria il fato.
*Er.* Dimmi! là conoſceſti

L'eſtinto

L'estinto mio Consorte?

*Dec.* Stretta amistà sempre passò tra noi,
Sin ch'hebbe a i giorni suoi sera di morte,
Egli tal'or meco lodar solea
Più della tua sembianza,
La bell'Anima tua.

*Er* Che rimembranza! *si mette a piangere.*

*Dec.* Onde de' tuoi costumi
Allor m'accesi, ed arsi,
E sallo amor quanti sospiri hò sparsi.
Eraclea perchè piangi?
Mentre ti sciogli in lagrimosi rivi,
Mostri pietade a i morti, e uccidi i vivi.
Ah! che di stille amare
Le belle gote inutilmente aspergi;
Deh consolati, e tergi
L'umide ciglia, ed a me dona un guardo,
A me, che già tutt'ardo
Di puro foco onesto.
Senti ben mio!

*Er.* (Che laberinto è questo.) *stà pensosa.*

*Dec.* Non cangiai nome, e spoglia,
Per far oltraggio al tuo pudico onore;
Ma con limpida voglia
Di servir te per meritarne amore; (sti,
Se questo è ardir, che sdegno al cor t'appre-
Ricordati Eraclea, che m'assolvesti.
Ed ancor sì pensosa?

*Er.* Stò



*Er.* Stò pur dubbiosa!
Che far non sò.

*Dec.* Rispondi alma adorata.

*Er.* Tutta agitata
Io mi confondo,
E non rispondo
Ne sì, ne nò.
Stò pur, &c.

*Dec.* Pietà, pietà mio bene!
Ti movan le mie pene,
La libertà perduta,
Il mio cor lacerato. E ancor stai muta?
Eraclea volgi almeno,
Per dar pace al mio seno,
Della chiara tua fronte a me le faci:
Mio cor, mia vita ...

*Er.* Amami, servi, e taci.

*Dec.* Saprò pupille care,
Saprò serbare amore,
Silentio, e servitù.
Come saprà il mio core
Servir, tacere, e amare,
Lo scorgerai ben tù.
Saprò &c.

## SCENA IV.

*Eraclea.*

AH Decio, Decio! a farmi guerra all'alma,
È qual destin t' ha mosso?
Condannar ti vorrei, ma poi non posso.
Confusa la ragione
Vede, che hà posto amore
Stretto assedio al mio core, e no 'l difende;
Ma patteggia con lui, cede, e si rende.

Io sento un non sò chè,
Che in petto a poco, a poco
Và diventando foco,
E il cor m' accende.
Io non sò dir com' è
Questo nascente ardor;
Ma chi conosce amor,
Sò, che m' intende.
Io sento, &c.

## SCENA V.

*Flavia, Irene, Alfeo, e Livio,*

*Alf.* MIe discepole vaghe!
Avvertite, che amore
Incurabili al core apre le piaghe.
*Ir.* Se con puro desío
Io fossi amante?

*Fla.*



*Fla.* E fossi amante anch' io?
*Alf.* Lodo l' amore onesto;
Ma bisogna andar caute ancor con questo.
Spesso con false imagini
Apparir fà innocente un pensier reo.
*Li.* Le solite seccagini
Signor Dottore Alfeo!
*Alf.* Taci Lilla. (E' pur bella!)
*Li.* Io non voglio tacere.
*Alf.* E tu favella.
*Ir.* Dunque dentro al mio core
*Fla.* Dunque dentro al mio petto
*Ir.* Posso nudrire un bell' intatto amore?
*Fla.* Posso serbare un bel pudico affetto?
*Alf.* E' varia l' opinione:
Molti dicon di sì, molti di nò.
*Li.* Ci vuol risolutione:
Si può dargli ricetto, o non si può?

*Alf.* Bisogna con giuditio
Fuggir sempre il periglio.
(Che bocca, oh Dio, che ciglio!
Alfeo Alfeo stà saldo.)
Amore hà un brutto vitio
D' avvelenar lo strale.
(In somma l' vomo è frale;
Mi sento venir Caldo.)
Bisogna &c.

SCE-

## SCENA VI.

*Irene, Flavia, e Livio.*

*Li.* Mi pare troppo ſtitico
Quel voſtro ſignor coſo!
Nol vorei ſi politico,
Nè tanto ſcrupoloſo;
Laſciatelo ciarlare:
Più ragazze non ſiete,
Ma il tempo havete in cui ſi deve amare.
*Ir.* Amo.
*Fla.* Ed amo ancor' io.
*Ir.* Damiro è il mio bel Sol.
*Fla* Damiro è il mio.
*Li.* Come? Un Solo è l'oggetto,
Che il voſtro cor desía,
Ne c'entra geloſia?
*Ir.* La geloſia cos'è?
*Fla.* In van lo chiedi a me.
*Ir.* Che! ne men tu lo ſai?
*Fla.* Non sò che ſia, ~~ne la~~ conobbi mai.
*Li.* E' meglio ſtarne ſenza.
*Ir.* Lo farò.
*Fla.* Te'l prometto.
*Li.* (O' che innocenza!)
*Ir.* Lilla più volte hò inteſo,
Che un'amante ſi more;
Mi ſpiacería, che daſſe morte amore.
*Li.* Da morte, mà una morte,
Che di dolce piacer l'anima paſce,

Perchè



Perchè un'amante core,
E toſto more, e toſto poi rinaſce.
*Fla.* Io per amor non ſono morta ancora,
Ma goderei provar come ſi mora.

Non voglio geloſia,
Ma ſolo voglio amor:
E all' Alma piacería,
Che m' uccideſſe ogn'or.
Non voglio, &c.

## SCENA VII.

*Irene, e Livio.*

*Li.* Scuſi la confidenza,
Iliſo tuo ſe sà,
Queſto novello amor, che mai dirà?
*Ir* Dica pur ciò, che vuole;
Che! forſe non poſs'io
Andar cangiando amor a voler mio?
*Li.* Così preſto ti ſciogli?
*Ir* Mai legata non fui.
*Li.* E laſci Iliſo, e già Damiro accogli?
*Ir.* E Iliſo laſci me, s'io laſcio lui.
*Li.* Irene! a quel che ſento,
Ti ſerve amore di trattenimento;
Con ſomma corteſia
Non ti dà geloſia, non t'incatena.
*Ir.* Amo per mio piacer, non per mia pena.

E' un'

E' un'amor, che alletta poco
L' amar sempre due pupille:
Io che amando amo per gioco,
Voglio amarne, e cento, e mille.
E' un'amor, &c.

## SCENA VIII.

Palazzo d'Eraclea, e del Senato corrispondente al porto di Siracusa con due Scale dalle quali scendono da una parte Eraclea, e dall'altra il Senato ad incontrare Marcello, che si vede sbarcare dalla Poppa di una Galera.

*Marcello, che sbarca nel Porto di Siracusa con numeroso seguito da una parte,*

*Decio, Eraclea, Flavia, Irene, Damiro, Iliso, e Livio dall' altra.*

*Mar.* SPiegan sempre le Navi Latine
Belle Vele d'amica fortuna;
Che le guida col biondo suo crine
Dove il fato gran prede le aduna.
Spiegan, &c.

*Dam.* Ecco invitto Marcello,
Che viene Siracusa
Ad offrir degni lavri alla tua chioma,
E la Real Cervice inchina a Roma.
*Il.* De' conquistati allori
Signor,



Signor, la fronte tua cinger tu dei,
Che dell' Aquile inuitte il Giove sei.
*Mar.* Il tuo voler s'adempia,
E la mia man circondi
Dell'onorate frondi a me le tempia.
*Si mette la Corona d' alloro a suon di trombe.*
Questa illustre ghirlanda
Più di voi, che di me le glorie mostra:
Che il peso è mio, ma la Corona è vostra.
*Fla.* Campion del Tebro e generoso, e forte
Eccone a i piedi tuoi.
*Ir.* Altro non siamo noi,
Che avanzi miserabili di Morte.
*Er.* Queste del seno mio
Son dolci parti, ed Eraclea son'io.
*Mar.* Sorgete. Inclita Donna,
E' chiaro in ogni Lido
Di tua beltà, di tua Virtude il grido,
Ma in vagheggiare i lumi
Del tuo sembiante altero,
Trovo la fama assai minor del vero.
*Er.* Venne su gli occhi tuoi
La pietà, che per me ti nacque in seno,
E guardandomi quella,
Il mio dolor fà, ch' io ti sembri bella.
*Mar.* Se rassereni il Ciglio,
Qual petto a i lampi tuoi fia, che resista,
Se tanto accendi, e lagrimosa, e trista?
*Dec.* Egli parla d'amore; *piano ed' Eraclea.*
E se pietosa all'amor suo compiaci,
Oh Dio, son morto.
*Er.*

*Er.* Amami, ſervi, e taci. *piano a Decio.*
*Mar.* (Già peno, già ſoſpiro.)
*Marcello ſempre guarda Eraclea.*
*Fla.* *à 2.* (Caro, caro Damiro.)
*Ire.*
*Eraclea, e Decio con atti muti parlano trà loro.*
*Dam.* (Irene anima mia.)
*Il.* (Irene a me non bada. Oh geloſia!)
*Fla.* Tutto languido in Viſo
Ti và mirando Iliſo..
*Flavia, & Irene piano trà loro.*
*Ir.* A me che importa? *Irene guarda Damiro.*
*Il.* (Ah che tradito io ſono.)
*Fla.* Per pietà lo Conforta. *piano come ſopra.*
*Ir.* Io l'abbandono.
*Dam.* (Che legiadra beltà!) *guarda Irene.*
*Mar.* (Che nobil volto!) *guardando Eraclea.*
*Er.* Decio non paventar.
*Eraclea, e Decio piano trà loro.*
*Dec.* Ti guarda molto.
*Mar.* Ditemi chi è colei? *accennando a Decio.*
*Il.* Nobil Straniera è quella.
*Dam.* Aldimira ſi chiama.
*Er.* Ed è mia Dama.
*Dec.* Anzi fedele ancella.
*Mar.* Invidio la tua ſorte.
*Dec.* Non è ingiuſta l'Invidia. *(Damiro.*
*In queſto mentre Irene ſaluta furtivamente*
*Il.* (Oh con qual arti
Io mi veggio ſchernir!)
*Mar.* *torna à guardare attentamente Eraclea.*
*Dec.*



*Dec.* Torna à guardarti. *piano ad' Ereclea.*

*Mar.* (Che maeſtà, che brio!
Che luminoſe faci!)
*Dec.* Non mi tradir ben mio. *(loro*
*Er.* Amami, ſervi, e taci. *piano trà*
*Fla.* (Che vaghe labra amene! *guardando*
*Ir.* (Che dolci rai vivaci! *(tutte due Da-*
*Il.* Ingannatrice Irene.) *(miro.*
*Dam.* (Quanto cor mio mi piaci. *ad Irene.*
Che maeſtà, &c.

## SCENA IX.

*Alfeo, e Livio.*

*Alf.* OH perigliosò incontro,
Deh ramentati Alfeo,
Che tu ſei d'anni, e di giuditio carico.
*Liv.* M'inchino.
*Alf.* Addio. (Se reſto quì prevarico.)
*Liv.* Dunque tu vuoi laſciarmi?
Patienza, ſei padrone:
E' però crudeltà.
*Alf.* (Che tentatione!)
Ah...
*Liv.* Perche ſoſpirate?
*Alf.* Andate Lilla, andate.
Oh...
*Liv.* Che mal vi ſentite?
*Alf.* Lilla, Lilla partite.

*Liv.*

*Liv.* Ch'io parta? ſervirollo,
E' però tirannia.
*Alf.* (Che rompicollo.)
Uh...
*Liv.* Ma che coſa havete?
*Alf.* Lilla retrocedete.
*Liv.* Alfeo! che mai t'hò fatto,
Che mi ſcacci così?
Poveri affetti miei
Mal graditi da te.
*Alf.* (Che tenerezze.)
*Liv.* Mia gioja, mio deſire.
*Alf.* Non più, non più, che tu mi fai morire.
*Liv.* In te ſol mi ricreo.
*Alf.* (Non ſtare abbandonato; animo Alfeo.)

Mi ſento ardito,
*Liv.* (S'è rimbambito)
*Alf.* Tutto mi ſcuoto.
*Liv.* (S'è meſſo in moto.)
*Alf.* Mio ben, che fate?
*Liv.* Non v'agitate
Per Carità.
*Alf.* Tutta ſpecifica
Mi revivifica
La tua beltà.
*Liv.* Signor magnifico
Te la ſacrifico
Tal quale ſtà.
Mi ſento, &c.

SCE-



## SCENA X.

*Flavia, e Damiro.*

*Fla.* DAmiro!
*Dam.* Flavia!
*Fla.* Udiſti,
Che ſei l'Idolo mio:
Ora ſe m'ami tu ſaper deſio.
*Dam.* E chi ſdegnar può mai
Te, che ſei degna tanto?
*Fla.* Col riſponder che fai,
Meco a nulla t'impegni.
Se m'ami io vuò ſaper, non ſe mi ſdegni.
*Dam.* Non ardiſce il penſiero
D'avvicinarſi al Sol.
*Fla.* Or dimmi il vero,
Ne paventar d'eſſer creduto audace.
*Dam.* Bella! ſia con tua pace,
E ſe t' offendo hai da incolpar gli Dei.
Se diceſſi d'amarti, io mentirei.
*Fla.* E perche tu non m'ami?
*Dam.* Chiedilo a gli aſtri.
*Fla.* Oh Dio!
Chiedere a gli aſtri ciò come poſs'io?
*Dam.* Ah! forſe non t'è noto,
Ch'hà d'ogn'altro deſtin forza maggiore
Quello a cui diamo noi nome d'amore?
*Fla.* Potrei ſapere almeno,
Se t'hanno acceſo altre pupille il ſeno?
*Dam.* Nol niego; io ſono amante.

*Fla.*

*Fla.* Paleſami la bella
Da cui foſti rapito.
*Dam.* Irene è quella.
*Fla.* Non potreſti, o mio bene
Amare a un tempo iſteſſo, e Flavia, e Irene?
*Da.* Nò Flavia, nò; che in queſto doppio amore
Ti ſarei traditore.
*Fla.* Ah Damiro, Damiro!
Solo d'Irene la beltà t'appaga,
E Flavia a gli occhi tuoi non ſembra vaga.

*Dam.* Io non dico, che tu non ſei bella,
Dico ſol, ch'è deſtino l'amore:
Nō è il genio, ch'è forza di Stella,
Ed a quella ſoggiace ogni core.
Io, &c.

## SCENA XI.

*Flavia.*

OH qual nel petto mio
Gronda gelida brina,
Che ſi và condenſando intorno al core,
E m'empie d'un inſolito dolore.

A queſto



A queſto novo affanno
Tutta s'abbandonò
L'anima mia.
Tormento sì tiranno
Altro eſſere non può
Che geloſia.
A queſto, &c.

## SCENA XII.

*Irene, e Iliſo.*

*Il.* INgratiſſima Irene!
E a chi per te ſtà in pene
Negaſti dar conforto
Con un tuo ſguardo ſol?
*Ire.* Ti lagni a torto.
Sentimi! vaghegiarti
In faccia d'Eraclea,
Senza periglio mio, come potea?
*Il.* Non poteſti ad'Iliſo,
Ma poteſti a Damiro
Volgere un guardo, un riſo
Tinta d'amore, e di pietade il volto?
*Ire.* Io? Non è ver.
*Il.* Tu infida.
*Ire.* Eh, che ſei ſtolto.
*Il.* Sì mi tradiſti, sì,
Menzognera, crudel.
*Ire.* Non è così.
*Il.* E non vuoi, che geloſa

Si

Si quereli di te l'anima mia?
*Ire.* (Ora intendo cos'è la gelosia.)
*Il.* Parla in liberi accenti,
E non tenermi più trà il foco, e il ghiaccio:
Forse più non mi vuoi, più non ti piaccio?

*Ir.* Mi piaci sì; ma tu,
Se fossi men geloso
Mi piaceresti più.
Se volgo ad' uno i guardi,
Se movo i labbri a riso,
Torbido tu mi guardi,
Tutto ti cangi in viso:
E dici, che amoroso
Il guardo, e il riso fù.
Mi piaci &c.

## SCENA XIII.

*Iliso.*

COn queste luci istesse
Veggio i suoi tradimenti, e a me li nega:
E quel ch'è peggio ancora,
Meno geloso in tanti oltraggi miei
Esser degg' io, per più piacere a lei.

Irene



Irene mi tradisce,
E nol dovria mai far.
Per lei se tutta amore
Quest' anima languisce,
E come hà tanto core?
Come mi può ingannar?
Irene &c.

## SCENA XIV.

*Eraclea, e Decio.*

*Er.* DEcio troppo m'offendi,
Se vacillando intorno alla mia fede,
Mostri, che a me il tuo cor crede, e nō crede.
*Dec.* Arde d'amor Marcello,
Temo non già di te, temo di quello.
*Er.* Fugga dal cor la gelosia sbandita.
*Dec.* Bellezza estrema alle rapine invita.
*Er.* Scusami Decio! il tuo sospetto, è vano:
Io non son tanto bella, egli è Romano.
Pos' io di te lagnarmi.
*Dec.* Perche?
*Er.* Se in questa Reggia
Per me venisti, a che venir con quella
Non spiacente Donzella?
*Dec.* Lilla Donna non è, Livio si chiama,
Garzonetto, che sà
Essere in verde età fido, e sagace:
Vedi quant' era il tuo pensier fallace.
*Er.* Credo a gli accenti tuoi.

*Dec.* Or lagnati di me, cara, se puoi.
*Er* E tu Decio! a me credi?
*Dec.* Sì, ma vorrei....
*Er.* Che chiedi?
*Dec.* Una lieve mercè:
Ricordati....
*Er.* Di che?

*Dec.* Ricordati, ch'io t'amo, e servo, e
E s'hai pietà di me, (taccio.
Non mi mancar di fè;
Ch'io vivere non bramo ad altri
Ricordati, &c. (in braccio.
*Nel partir vede Marcello, che viene, e torna da Eraclea.*

Ecco Marcello viene,
Mio bell'Idolo amato!
Freddo più dell'usato
Del mio timor torno a sentire il ghiaccio.
Ricordati, ch'io t'amo, e servo, e taccio.

## SCENA XV.

*Marcello, e detti.*

*Mar.* ERaclea! da un tuo sguardo
Destar m'intesi, e mille vampe, e
*Dec.* (Oh Dio.) (mille.
*Er.* Le mie pupille
Fiamme destar non sanno,
Perchè



Perchè fiamme non hanno.
*Mar.* Come? se tutto avvampo?
Come? s'a i raggi tuoi tutto mi sfaccio?
*Dec.* Ricordati, ch'io t amo, e servo, e taccio.
*piano ad' Eraclea.*
*Er* Famoso Eroe! non deviar gli spirti
Dal sentiero dell' Armi,
Ne confondere insieme, e lavri, e mirti.
*Mar.* Bella! in giorno sì chiaro
E vinto, e vincitore
Cingo di lavri il crin, di mirti il core.
*Er.* Sovvengati Marcello,
Che schivi degli ardori,
Strepitan trà le fiamme arsi gli allori.
*Mar* Se tu vuoi, che mi giovi il tuo consiglio,
Dì, che non splenda tanto il tuo bel ciglio.
*Dec.* Eraclea! *ad Eraclea replica il verso Ri-*
*Mar* Non pos'iò *(cordati &c. con atti muti.*
I lampi sostener delle tue faci.
*Er.* Mi ricordo, che m'ami, e servi, e taci. *piano*
*Mar.* Principessa, deh senti! *(à Decio.*
*Er.* Dimmi? Da me che vuoi?
*Mar.* S'a i miei voti consenti,
Vuò nel tuo regio albergo,
Quando alle nostre luci il Sol s'asconde,
Trarre in veglia festiva ore gioconde.
*Er.* Troppo m'onori: O là parti Aldimira,
E nobile apparato
Per gran danza real fà, che s'appresti.
*Dec.* E tu sola quì resti? *piano trà loro.*
*Er.* Vanne, e riposa alla mia fede in braccio.

*Dec.* Ricordati, ch'io t'amo, e ſervo, e taccio.

## SCENA XVI.

*Marcello, ed' Eraclea.*

*Er.* TU, che d'armate genti
Duce intrepido, e forte
Vai negli aſpri cimenti
A vilipender da vicin la Morte,
Del mio ciglio negletto a i primi ſguardi,
Subito t'annamori, e ſubit' ardi?

*Mar.* Sì, già tutto a i tuoi lumi m'avvampo
Del tuo ciglio m'impiaga lo ſtrale;
Quell'amore, che naſce in un lampo,
E' l'amor, che ſi chiama fatale.
Sì, già &c.

## SCENA XVII.

*Eraclea.*

OQuanta forza havete,
E nel Mondo, e nel Cielo, e in ogni core
Saette inevitabili d'amore.

Ogn'



Ogn' un d'amor ſi lagna,
D'amor mi lagno anch'io.
Ardon d'amor le Stelle,
Le piante, i ſaſſi, il fiore,
Languiſcono d'amore
Le meſte Tortorelle,
E innamorato bagna
Le verdi ſponde il Rio.
Ogn' un, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

## PRIMO INTERMEZZO.

*Alfeo, e Livio con verga in mano.*

*Alf.* QUanto mi ſon pentito
D'eſſermi innamorato
In così vecchia età.
Che dirà la Città? (bambito.
Dirà, ch'io ſono un Vecchio, rim-
Quanto mi ſon pentito!

*Liv.* Oh che incontro felice! hò caminato
Già per tutta la Corte,
Alfin, lodato il Ciel, t'hò pur trovato.
*Alf.* Dimmi Lilletta cara!
Sul noſtro matrimonio,
Che riſpoſta ti diede

Quel Mago della Corte
Tanto tuo famigliare?
*Liv.* Disse, ch'io ti portassi
Subito questa verga.
*Alf.* Dammela.
*Liv.* E che con questa
Tocchi l'acqua del fonte,
Che si chiama del Rè, vicino al porto.
*Alf.* Eccolo appunto.
*Liv.* Indi da ciò, che vedi
Nascer ivi d'intorno,
Prendi augurio del fine,
Se sarà di contenti, ò di ruine.
*Alf.* Vado al fonte, stà cheta:
Per me, non hò pavura;
Ma se scappasse fuori
Qualche brutta figura, (*Livio.*
Mi spiaceria per questa Creatura. *mostrando*
Senti Lilletta mia!
E' meglio, che tu parta.
*Liv* Oh Signor nò: Voglio veder anch'io.
*Alf.* Giacchè sei risoluta,
Resta meco, mà auverti,
Di non dire ad alcun ciò, ch'hai veduto.
*Liv.* Questo sarà difficile;
Di ridir ciò, che vedo io sol m'appago.
*Alf.* Se parlerai, ne darai conto al Mago.

*Alfeo tocca con la verga l'acqua della Fontana, che subito sparisce, comparendo in luogo di quella un gruppo di fiori, intorno a i quali si veggono molti Amo-*



*Amorini, che stanno in aria scherzando con diversi atteggiamenti.*

*Alf.* La Fontana è sparita.
*Liv.* Vedi tu, che bei fiori?
*Alf.* Vedi tu, che bei putti?
*Liv.* Questi son finti, o veri?
*Alf.* Son veri.
*Liv.* Eh! ch'io non credo à detti tuoi.
*Alf.* Son vivi, e son di carne, come noi.
*Liv.* Tu, che ne sai?
*Alf.* Lo vedi,
Se si vanno movendo?
*Liv.* Ora, che stan facendo?
*Alf.* Intrecciano ghirlande.
*Liv.* Farei quattro carezze
Ad un di questi Amori.
*Alf.* Io non ardisco tanto,
Perchè poi qualche male
Succeder può, se si disfà l'Incanto:
Fin quì l'augurio è buono.
*Liv.* Voglio prendere un fiore.
*Alf.* Lasciali star.
*Liv.* Che sarà mai?
*Alf.* Stà in tuono.

*Volano tutti li Amorini da diverse parti, e vanno a perdersi trà le nuvole.*

*Liv. e Alf.* } à 2. Naſcono i Fiori,
Volan gli Amori,
Dunque Cupido
Trionferà.
Da queſto lido
Lungi il tormento,
Pace, e contento
Si goderà.
Naſcono, &c.

*Fine dell' Intermezzo.*

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Salone Regio illuminato, e preparato per feſta da ballo.

*Eraclea, Marcello, Flavia, Irene, Damiro, Iliſo, Livio, e Decio in abito da Uomo con altre Dame, e Cavalieri tutti con Maſchera, ora in volto, ora in mano.*

*Mar.* TUtto rapito in queſta
Degna pompa feſtiva (tenti.
Stupido vò girando i lumi at-
*Er.* Marcello, e qual ſtupore in te ſi
Se là del Tebro in riva (deſta,
Hai gli occhi avvezzi a rimirar portenti?
*Mar.* Ma quì riſplende il lampo
Dell' acceſe tue ciglia,
E ſi cangia ogni coſa in meraviglia.
*Dec.* (E pur d'amor raggiona!)
*Er.* Alto Eroe mi perdona!
Con piacevoli modi
Son di roſſore mio queſte tue lodi.
*Il.* Senti Irene!
*Ir.* Non lice:

Vede la Genitrice.

*Dam.* Peno per te. *furtivamente trà loro.*
*Ir.* Per te languiſco.
*Il.* (Oh Dio.)
*Fla.* Caro Damiro mio
Se non amore, almen pietà conſerva.
*Dam.* Taci, Eraclea t' oſſerva.
*Li.* (O che intrichi d' amore!)
*Er.* (Decio non vedo, e lo ſoſpira il core.)
*Dec.* (Mi tiene occulto un mio penſier geloſo.)
*Fla.* Aſcolta....
*Dam.* Deh non più.
*Il.* Fiera.
*Ir.* (Nojoſo.)
*Mar.* Amato Idolo bello,
Adorata mia Dea!
*Er.* Rammentati Marcello,
Che parli ad Eraclea.
*Dec.* (Moro di geloſia.)
*Er.* Lilla! ſai tù dove Aldimira ſia?
*Li.* Sereniſſima nò,
(E' preſente, lo sò.)
*Mar.* Che bianca fronte, che pupilla bruna.
*Il.* Dimmi....
*Ir.* T' accheta.
*Fla.* Barbaro.
*Dam.* (Importuna.)
*Mar.* Guancia di Roſe, labro di Corallo!
*Er.* Signor! ſe vuoi, ſi dia principio al ballo.
*Mar.* Facciaſi quanto chiedi.
*Er.* Vanne Marcello, e ſiedi.

*Mar.*



*Mar.* Servir prima ti deggio. *le dà il braccio.*
*Er.* Io nol ricuſo.
*Dec.* (Temo d'eſſer deluſo.) *dà il braccio a Livio.*
*Li.* Gratie a Voſſignoria. (*Irene.*
*Fla.* Crudo! *a Damiro, che dà il braccio ad*
*Il.* Infedel! *ad Irene, che ſi fà ſervir da Damiro.*
*Dam.* Mio core! } *furtivamente tra loro.*
*Ir.* Anima mia! }

*Si comincia a ſuonare un ballo, ed in queſto mentre gli Uomini accompagnano le donne a ſedere, e poi vanno loro a ſederleſi in faccia, e doppo fatto uno, o più balli, ſi leva in piedi Marcello, e và per ballare con Eraclea.*

*Mar.* Bella Eraclea! ſe no 'l ricevi ad onta,
Meco a danzar t' invito.
*Er.* Signore! eccomi pronta. *dà la mano a Mar-*
*Dec.* (Io ſon ſmarrito.) (*cello.*

*Vanno Marc. ed Era. per ballare, e ſonata la prima parte del ballo ſenza moverſi Marcello dice*

*Mar.* In te mi fiſſo, e Amore
M' incatena le piante al par del core.
*Dec.* (Come attento la guarda!)
*Er.* Deh ritorna in te ſteſſo.
*Dec.* (E ancor ſi tarda?)
*Mar.* Dunque tu vuoi, ch' io mora?
*Li.* (E non ſi balla ancora?)
*Mar.* Dunque ſoſpiro in vano?
*Dec.* (O danzi, o laſci ad Eraclea la mano.)

*Si leva in piedi Dec. con la Maſchera al volto*

*to, e và dietro a Marcello, & ad Erac.*

*Er.* Serba a tempo migliore
Il parlarmi d'amore.
*Mar.* Ah Crudele, ah Tiranna!
Forse ti son molesto?
*Er.* Datti pace, o Signor.

*In questo punto Decio stacca la mano di Marcello da quella d'Eraclea, e Marcello leva la maschera dal volto a Decio, e vuol mettere mano alla Spada, e tutti si levano in piedi.*

*Mar.* Che ardire è questo?
Temerario morrai.
*Dec.* Raffrena l'ira. *ridente.*
*Er.* (Decio!)
*Mar.* Sei tu Aldimira? *si rasserena.*
*Fla.*
*Ir.* *a 2.* Che ravviso!
*Dam.*
*Il.* *a 2.* Che veggio!
*Dec.* Signor perdon ti chieggio,
Se il mio scherzo ti spiacque,
Ch'esser d'oltraggio tuo non fù mia brama.
*Mar.* Non è d'offesa al Cavalier la Dama.
*Er.* O come a gli occhi miei,
Mascherata così, bella tu sei.
*Mar.* Non vidi mai sotto virile ammanto
Donna, che all'uom si rassomigli tanto.
*Er.* Sino a mio nuovo cenno, in queste spoglie
Mi servirai.
*Dec.* Secondarò tue voglie.

*Liv.*



*Li.* (Meglio andar non potea.)
*Mar.* Lodo si bel pensier; viva Eraclea.
*Tutti.* Eraclea viva.
*Mar.* E intanto
Dia termine alla veglia, e ballo, e canto.

*Eracl. tien per mano Marc. e Decio. aria ad' uso di ballo.*

*Er.* Son nemici, e vano insieme,
E l'amore, e gelosia.
*Fla.* *a 2.* Son nemici, &c. *come in eco.*
*Ire.*
*Mar.* *a 2.* Alma amante, che non teme.
*Dec.* Vero amor non sà che sia.
*Dam.* *a 2.* Alma, &c.
*Ilis.*
*Er.* Son nemici, &c.
*Tutti.* Son nemici, &c.

## SCENA II.

*Livio, e Alfeo.*

PRecipitata
Filosofia!
E dove, e dove è andata
La continenza mia?
Precipitata, &c.

*Li.* Lilla a te s'avvicina.
*Alf.* (Ecco la mia ruina;
Non me ne sò dar pace.)

*Li.* Dimmi! forſe ti ſpiace,
Che agli amoroſi ſguardi
Riſoluto ti ſei d'arder ſi tardi?
*Alf.* Son ſtato ſaldo tanti luſtri, e poi
Viſta la faccia tua brunetta, e bella,
Non ſceſi nò, precipitai di ſella.
*Li.* Or che tu ſei caduto,
Farai mai più con Flavia, e con Irene
Il ſatrapo d'Atene?
*Alf.* E' ſempre ben dar buon cõſiglio a gli altri.
*Li.* Fan molti Vecchi ſcaltri
I corettori della gioventù,
Son tutti vitio, e fingono virtù.
Strano ancora è il vedere
Certe Donne attempate
Far da vaghe, da belle,
Da morte innamorate, e da Donzelle;
E ſe poi fà l'amor qualche ragazza
Le dan nome di pazza:
Tutte ſi ſcandalizzano,
E tante ciarle infilzano,
Ch'è coſa da ſtordire;
E loro? e loro poi.... nol voglio dire.
*Alf.* Queſto è un caſo, che ſpeſſo
Succederà, ſuccede, ed è ſucceſſo;
Io però ch'hò cervello
M'attacco al bono, al giovanetto, e al bello.





*Li.* Io sò, che non ſon coſa
Ne vaga, ne vezzoſa, (rella
Però ſon fanciulletta, e tene-
Non hò gran polpa addoſſo,
Non ſon ne men tutt'oſſo,
Ma ſon così così, roſicarella.
Io sò, &c.

*Alf.* Lilla mia, Lilla taci!
Tutta a genio mi vai, tutta mi piaci:
Tu per i denti miei, cara mia gioja,
Sei giuſto un biſcottino di Savoja.
*Li.* Tu per farmi ſatolla,
Un gran paſticcio ſei di paſta frolla.
*Alf.* Quel volto morettino,
O potenza del Mondo, è pur divino.
Mi pare un Ciel di chiaro oſcuro adorno,
Tal quale ſtà su lo ſpuntar del giorno.
*Li.* Al manto, alla figura,
Alla grave ſtruttura,
A quel ventre di Bacco,
Mi raſſembri l'idea dell'Almanacco.
*Alf.* Io di tutto m'intendo,
E di tutto pretendo
Dar certiſſime nove,
E sò quando è buon tempo, e quando piove.

*Li.* Io ſono ferita,
*Alf.* Languiſco d' amore,
*Li.* Sì vita!
*Alf* Sì core!
*a 2.* Ma ſolo per te.
*Alf.* E' maſſimo. *Li.* (E' troppo.)
*Alf.* Il guſto. *Li.* (Lo ſpaſſo)
Mio dolce ſiroppo.
*Alf.* Già moro. *Li.* Già paſſo.
*Alf.* Soccorſo. *Li.* Mercè
Io ſono, &c.

## SCENA III.

*Marcello, e Decio.*

*Mar.* BElla ſoccorri, oh Dio,
Il mio povero core.
*Dec.* Chiedi! che far poſs' io?
*Mar.* Puoi ritornare in vita uno, che more.
D' Eraclea ſono amante,
Ed ella par che gli amor miei derida.
Dille, ch' io vivo in tante pene, e tante,
Dille, che ſia pietoſa, o che m' uccida.
Nulla riſpondi? e ſtai così ſoſpeſa?
*Dec.* Signor! m' inviti a troppo dura impreſa;
Pur farò quanto brami
A danno mio. (Si crederà che l'ami.)
*Mar.* A tuo danno?
*Dec.* A mio danno.
Darmi peggiore affanno

La



La ſorte non potea:
Ah Marcello, Marcello! ami Eraclea.
*Mar.* E queſto amor ti ſpiace?
*Dec* Turba al mio ſen la pace;
Toglie all' alma il riſpoſo, e fà ch' io chiami
Crudo il deſtin. (Si crederà che l'ami.)
*Mar.* (Queſta di me s' acceſe.)
*Dec.* E non intendi ancor?
*Mar.* Marcello inteſe.
Scopri perchè ti ſpiaccia,
Ch' arda per Eraclea.
*Dec.* Convien ch' io taccia.
*Mar.* Dunque a gli affanni miei,
Per me da lei non cercherai riſtoro?
*Dec* Tanto in pregio mi ſei,
Che le dirò, che tempri il tuo martoro;
Ma s'ella ti conforta,
All'or dì pure, che Aldimira è morta. *vuol*
*Mar.* Fermati, e ſenti. [*partire.*
*Dec.* Oh Dio!
Che vuoi più dal cor mio?
Se quel che brami, e di mia doglia eſtrema,
E per gradirti il faccio.
*Mar.* Vuò ſaper la tua pena.
*Dec.* Io ſervo, e taccio.
*Mar.* Mi fà pietà quel duolo,
Che moſtri in volto, e il volto tuo ſcolora.
*Dec.* Vedi il mio duol; ma nol conoſci ancora.
*Mar.* Narrami in chiari accenti,
Donde naſcono in te tanti tormenti.
*Dec.* Aſcolta, e per mia pace,

Com-

Compatisci chi ama, e serve, e tace.

La mia tiranna,
E' gelosia.
Questa veleno
Mi stilla in seno:
Questa m'affligge,
Questa m'affanna:
Questa trafigge
L'anima mia.
La mia, &c.

## SCENA IV.

*Marcello.*

OH se cangiasse amore
Alla mia bella il core,
E dasse a lei quel, che Aldimira hà in petto,
E a questa in sen, quel d'Eraclea chiudesse,
Disprezzato, e negletto,
Io non vedrei le mie speranze oppresse:
Aldimira per me non peneria,
E la bella Eraclea sarebbe mia.

Questi cori se amore cangiasse,
Che bel cambio sarebbe l'amore!
L'uno, e l'altro se loco mutasse,
Mutarebbe fortuna il mio core.
Questi, &c.

SCE-



## SCENA V.

*Damiro, e Irene.*

*Ir.* GIà posso star sicura
Dell'amor tuo?
*Dam.* La fede mia te 'l giura.
*Ir.* Ma pur Flavia amerai.
*Dam.* Questo non sarà mai.
*Ir.* Ah, se l'amassi tu, mi spiaceria:
Ch'io conosco cos'è la gelosia.
*Dam.* Deh, non temer mio bene,
Non paventar mio Sole.
*Ir.* Così dolci parole
M'hanno un foco soave in petto acceso,
Che mai più non l'hò inteso.
*Dam.* Ora il tuo core a ben amare impara.
(Quanto è semplice più, tanto è più cara.)
*Ir.* Prima standoti appresso
Io godea di mirarti,
Come ancor godo di mirarti adesso;
Ma sol negli occhi all'or mi stava amore,
Or sento che passò dagli occhi al core.
*Dam.* Irene mia, già che per me t'accendi,
Ad esser fida apprendi:
E se da grave duolo
Non vuoi ch'io resti ucciso, amami solo.
*Ir.* Damiro, anima mia,
Che! tu ancor sai cos'è la gelosia?
*Dam.* Sono amante geloso
Delle bellezze tue.

*Ir.* Datti

*Ir* Datti riposo,
Irene sarà fida:
Che non desìo, che grave duol t' uccida.

*Dam.* Io t' amo, ma sola:
E solo, ben mio,
Vogl' essere anch' io
Amato da te.
Quest' alma consola;
Che lieto un' Amante
Non gode un istante,
Se solo non è.
Io t' amo &c.

## SCENA VI.

*Irene, Iliso.*

*Il.* (Ecco la mia ribella!)
*Ir.* Perchè turbato stai?
*Il.* Ingrata, ben lo sai. (Sempre è più bella.)
*Ir.* Qualche nuovo deliro
Agita il tuo pensiero?
*Il* Ama Damiro.
*Ir.* Puoi dir, ch' io ti tradisco?
*Il* E tu me 'l puoi negar?
*Ir* Ti compatisco.
*Il.* Esser così deriso
Più non voglio da te.
*Ir.* Povero Iliso!
*Il.* Con sentimenti infidi

Oscu-



Oscurando ti vai.
*Ir.* Troppo mi sgridi.
*Il.* Ti sgrido sì, perchè infedel tu sei:
Godi de' torti miei,
Ridi del mio cordoglio..,
*Ir.* Come?
*Il.* Perfida sì.
*Ir* Non tanto orgoglio.
*Il.* Io son quel, che ti piacqui, ed io son quello,
A cui giuravi ogn' ora
Di non mancar già mai:
Io son quel, che t' amai,
E quel, che t' amo a mio dispetto ancora:
E tu cangiando Amore,
Vai tessendo al tuo core
Altra rete, altro laccio;
Forse più non mi vuoi, più non ti piaccio?

*Ir.* Più non ti voglio nò, più non mi piaci.
Se un tempo eri il mio bello,
Ed or non sei più quello,
Dimmi, che far si può? Soffrilo, e taci.
Più &c.

## SCENA VII.

*Iliso, e Flavia.*

*Il.* Per mio maggior martire
Aggiungi anima rea gli scherni all' onte.

*Fla.*

*Fla.* (Tutto nubi la fronte,
Sparge le ciglia sue di sdegni, e d'ire.)
E qual cagione a suscitar ti viene
Tanto furor?
*Il.* L'infedeltà d'Irene:
Son tradito da lei.
*Fla.* Dunque avvisto ti sei,
Ch'ella Damiro adora.
*Il.* Per lui mi sdegna, e mi scherniſce ancora.
Si dà core più infido,
Più crudel, più fallace?
*Fla.* Iliso datti pace.
*Il.* E' troppo grave il torto.
*Fla.* Ambo, se vuoi, potremo haver conforto.
Da Irene tua tu disprezzato sei,
E da Damiro mio sprezzata io fui;
S'ella non t'ama, io t'amerò per lei,
E s'ei non m'ama, amami tu per lui.
*Il.* Sì, risolvo d'amarti,
Pur che fè mi prometta;
Farà de' nostri oltraggi amor vendetta.

*Fla.* Sì sì fedele
A te mio cor sarò:
E senza Irene,
Trà mille pene, (drò.
Forse Damiro un dì piãger ve-
Sì sì, &c.
*parte.*

*Il.* Ed io vedrò l'ingrata,
Che



Che tanto m'hà derisо,
Restar senza Damiro, e senza Iliso.

Chi lascia il fido amante,
E un'altro amar ne vuole,
Perdendo, e questo, e quello,
Resta delusa un dì.
A un'anima incostante,
Sò che più volte suole
Succedere così.
Chi &c.

## SCENA VIII.

Deliziosa con Statue, Fontane, e Fiori.

*Eraclea, poi Marcello, e Decio.*

*Er.* COntentatevi almeno
Miei pensieri amorosi,
Ch'io prenda nel dormir brevi riposi.
*Si mette a sedere per dormire.*
Ma che brami Eraclea? che fai, che tenti?
Sai pur tu, che gli Amanti
Han lumi da mirare i lor tormenti,
Han luci avvezze a partorir più stille;
Ma sol per riposar, non han pupille.
Veglino gli occhi, e segua
A contemplare i suoi martiri il core:
Val più di mille gioje un mio dolore.
*Si ferma in atto pensoso*
*Mar.*

*Mar.* Parlasti ad Eraclea?
*Dec.* Non le parlai.
*Mar.* Perchè?
*Dec.* Non ebbi mai
Opportuno un'istante.
*Er.* (Che tormento soave essere amante!)
*Mar.* Ma là tra i fiori assisa,
Giace la vita mia; tu vanne a lei,
Narrale i pianti miei, le mie querele.
*Er.* (Che bel vanto d'un'alma esser fedele!)
*Dec.* Deh vieni alla tua bella;
Tu con essa favella,
Ch'io de' martiri tuoi farolle fede,
E chiederò (ma non per te) mercede.
*Mar.* Mi piace il tuo Consiglio,
Andianne innanti alla real sembianza.
*Er.* (Che dolce nutrimento è la speranza!)
*Mar.* Principessa!
*Er.* Marcello!
*Mar.* In pochi accenti
Io torno a rinovare i miei tormenti.
*Er.* Taci. Che cerchi, oh Dio,
Esser empio al tuo core, e crudo al mio?
*Mar.* Aldimira m'aita.
*Dec.* Se Marcello t'invita
A sentire il suo duolo,
Tu di sentirlo non recarti a sdegno.
*Er.* Decio così ragiona? *piano a Decio.*
*Dec.* E' un finto impegno. *piano ad Eraclea.*
*Mar.* T'amo, ne và momento,
Che non habbia compagno un mio sospiro.

In



In me più me non sento,
Ma sento amore, e l'aspro mio martiro.
*Er.* Con racconti si mesti
Affliggi l'alma tua, la mia funesti.
*Dec.* Egli del suo gran foco, (co;
Par che molto habbia detto, e hà detto po-
Osserva gli occhi suoi,
E considera poi,
Qual sia del cor la fiãma, il dardo, e il laccio.
*Piano ad Er.* Ma rifletti ch'io t'amo, e servo, e taccio.
*a Marcel.* Vedi a tuo prò quãto a parlar m'accingo.
*Mar.* Ti deggio molto.
*Dec.* Già tu sai, ch'io fingo. *ad Eraclea piano.*
*Mar.* Eraclea, che risolvi?
Ami Aldimira, è vero?
*Er.* L'amo al par di me stessa.
*Mar.* Sia la pietà, ch'io spero,
In virtù de' suoi voti a me concessa:
Deh placati una volta!
Dimmi, che pensi far?
*Er.* Marcello, ascolta!

Penso far ciò, che brami,
S'ella dirà, ch'io t'ami,
E che ti dia mercè.
Ma se non vuol costei,
Ch'Idolo mio ti chiami;
Lagnati sol di lei,
Non ti lagnar di me.
Penso &c.

SCE-

## SCENA IX.

*Marcello, e Decio.*

*Mar.* UDisti? in tuo potere
Stà la mia morte, e stà la vita mia:
Ogn'altra cura oblìa,
E pietosa consola i dolor miei.
*Dec.* Troppo ingiusta sarei:
*Mar.* Aldamira, che sparse,
A impetrarmi mercè, tante preghiere,
Mercè mi niega? ed ora,
Che soccorrer mi può, non mi soccorre?
*Dec.* Marcello, altro è il pregare, altro è il di-
*Mar.* T'intendo sì t'intendo; (sporre.
Adorando Eraclea, sò, che t'offendo.
*Dec.* M'offendi è ver, ma la raggion non sai.
*Mar.* Ardi per me d'amore.
*Dec.* Non hebbi mai sì temerario il core.
*Mar.* Dunque?...
*Dec.* S'io ti svelassi
Un'alto arcano, che racchiudo in petto,
Gli affanni miei compatiresti all'ora:
Che amore è il mio, ma non l'intendi an-
*Mar.* Bella tu mi confondi, (cora.
Il segreto che ascondi
Per pietà mi rivela.
*Dec.* Con troppa gelosia l'alma lo cela.
*Mar.* Di tacer ti prometto;
E se ad altri il confido,
Scocchi il Ciel contro me saette accese.

*Dec.*



*Dec.* Tempo verrà, che te'l farò palese.

Gran tormento del mio core,
Colla sferza del timore,
Cieco amore ti flagella.
E pur tutti ancor non sai,
Come dolce i vaghi rai
Volga ad altri la tua stella.
Gran, &c.

## SCENA X.

*Marcello.*

OH di funesto duolo
Infelice novella!
Ma in van bramo esser solo
In amar Eraclea; ch'è troppo bella:
L'amino pure e cento cori, e cento,
E vada il mio di sua pietade altero,
Quanto sarei contento; ah, non lo spero.

Un Idolo di sasso,
E' l'Idolo che adoro:
Di doglia in doglia io passo,
Ne trovo mai ristoro.
Un Idolo &c.

## SCENA XI.

*Flavia, e Irene.*

*Fla.* TU di Damiro amante?
*Ir.* E tu d' Iliſo?
*Fla.* Bella finezza Irene!
Amare un, che mi ſprezza.
*Ir.* Flavia, bella finezza!
Un, che ſtà in odio mio, chiamar tuo bene!
*Fla.* Forza è d'amor, che ſu queſt'alma impera.
*Ir.* Forza è di genio, ch' al mio cor ſovraſta.
*Fla.* Ah Irene, Irene!
*Ir.* Ah Flavia, Flavia!
*a 2.* Baſta.
*Fla.* Tu, che vuoi?
*Ir.* Tu, che brami?
*Fla.* Nulla da te desìo.
*Ir.* Nulla pretendo.
*Fla.* Ti capiſco.
*Ir.* T'intendo.
*Fla.* Un maligno veleno
*Ir.* Un acceſo furore
*Fla.* Contamina il tuo ſeno.
*Ir.* Arde il tuo core.
*Fla.* Miſera!
*Ir.* Sventurata!
*Fla.* Lo veggio.
*Ir.* Lo diſcerno.
*Fla.* E' ferita.
*Ir.* E' piagata.





*Fla.* (Che invidioſo ſcherno?)
*Ir.* (Che livido ſorriſo?)
*Fla.* Tu di Damiro amante?
*Ir.* E tu d' Iliſo?
Giuſto è il mio ſdegno.
*Vuol partir Irene, e s'incontra in Iliſo.*

*Fla.* Io con ragion m' adiro.
*Vuol partire Flavia, e s'incontra in Damiro.*

*Ir.* Flavia!
*Fla.* Irene!
*Ir.* Ecco Iliſo.
*Fla.* Ecco Damiro.

## SCENA XII.

*Iliſo, Damiro, e dette.*

*Il.* ALma infedele! *piano ad Irene.*
*Fla.* Ingrato! *piano a Damiro.*
*Ir.* Vuol così il fato. *ad Iliſo.*
*Dam.* E così vuole amore. *a Flavia.*
*Il.* Vanne all' Idolo tuo. *ad Irene.*
*Fla.* Vanne al tuo core. *a Damiro.*
*Il.* Damiro tuo, deh, mira *ad Irene.*
Come per te ſoſpira;
*Fla.* E tu, deh, guarda Irene, *a Damiro.*
Come per te ſtà in pene.
*Ir.* Scorgi di Flavia in volto *ad Iliſo.*
Qual duolo hà in petto accolto.

*Dam.* Vedi il tuo vago Iliſo, *a Flavia.*
Sparſo d'affanni il viſo?
Ei per te langue.
*Ir.* Ella per te ſi more.
*Dam.* Vanne all' Idolo tuo. *a Flavia.*
*Ir.* Vanne al tuo cuore. *ad Iliſo.*
*Fla.* Io di Flavia mi vanto.
*Dam.* Son d' Irene, il confeſſo.
*Ir.* Sdegno di ſtarti accanto.
*Fla.* Più non ti voglio appreſſo.
*Dam.* Vieni ben mio
*Il.* Vieni mio dolce amore.
*Ir.* Vanne all' Idolo tuo. *a Flavia.*
*Fla.* Vanne al tuo core. *ad Irene.*

*Vanno Irene a prender per mano Damiro, e Flavia a prender per mauo Iliſo.*

*Ir.* *Da.* *Fl.* *Il.* *a 4.*
Begli occhi s' avvampo,
Eſce l'incendio mio da un voſtro (lampo.
Le Stelle
Più belle
Non ardono in Cielo,
Ne il chiaro Dio di Delo
Strugge con tanti rai i fior nel (campo.
Begli occhi &c.





## SCENA XIII.

*Damiro, Iliſo, e poi Marcello.*

*Dam* NOn ſegui Flavia?
*Il.* E tu non ſegui Irene?
*Dam.* Chieder ciò tu non dei,
*Il.* Ne a te de' penſier miei cercar conviene.
*Dam.* Tanto ardir
*Il* Tanto orgoglio
*Dam.* Soffrir non poſſo.
*Il* E tolerar non voglio.
*Dam.* Stringi la ſpada;
*Il.* E tu l'acciaro impugna,
*Dam.* Al cimento.
*Il.* Alla pugna. *Si vogliono battere.*
*Mar.* Oh là? fermate.
Qual inſano furore
A duello vi chiama?
*Dam.* E' ſdegno.
*Il.* E' amore.
*Mar.* E la beltà, di cui voi ſiete acceſi?
*Dam.* E' di ſangue reale.
*Mar.* (Oh Dio, che inteſi:
Forſe e Damiro, e Iliſo è mio rivale?)
Ceſſi l'incauta lite:
Troppo amore v'accieca, e troppo ardite.

*Dam.* Quando è d'amor l'errore,
Colpa l'error non hà.
*Il.* E se pur colpa è amore,
Merita haver pietà.
*a 2.* Quando &c.

## SCENA XIV.

*Marcello, e Decio.*

*Mar.* GIungi a tempo Aldimira;
Se non erra il pensiero,
Sò perche spargo i voti all' avra errante;
Eraclea d'altri è amante. E' vero?
*Dec.* E' vero.
*Mar.* Cagion de' suoi tanto secreti affanni
Sono, ò Iliso, ò Damiro. E' ver?
*Dec.* T'inganni.
*Mar.* Come?
*Dec.* (Tacer conviene)
Uno Flavia sospira, e l'altro Irene.
*Mar.* Dunque.
*Dec.* Di te mi fido.
*Mar.* Saprò serbar l'arcano tuo nascosto.
*Dec.* Con amor corrisposto,
Straniero Eroe d'illustre sangue antico,
Ama Eraclea, e d' Aldimira è amico.
*Mar.* Il nome?
*Dec.* Dir no'l posso.
*Mar.* E' in Siracusa?
*Dec.* In Siracusa.

*Mar.*



*Mar.* E tanto,
Perchè adoro Eraclea,
Sei gelosa per lui?
E ti pesan così gli amori altrui?
*Dec.* Il Cielo in noi tãta amistade hà impressa,
Ch' io sento i casi suoi tutti in me stessa.
Pure a far, che tu veda
Quanto del tuo dolor cura mi prendo,
Tentarò lui, che la sua Dea ti ceda.
*Mar.* Gratie, o bella, ti rendo;
Assista amore a i tuoi pensieri audaci.
*Dec.* Marcello ecco Eraclea; simula, e taci.

## SCENA XV.

*Eraclea, e detti.*

*Mar.* PRincipessa! mi trovi
Qual mi lasciasti, e l'alma
D'Aldimira all'arbitrio invan ricorre,
Ch'ella del tuo desìo non vuol disporre.
Dunque, bell'Idol mio,
Che risolvi? che fai?
*Er.* Marcello addio.
*Mar.* Crudel, perchè m'ascondi
L'interno del tuo cor?
*Er.* Per me rispondi. *a Dec. e lo fà passare in*
*Mar.* A tanti affanni miei *(mezzo.*
Non havrò mai pietà?
*Dec.* Chiedilo a lei. *piano a Mar. e lo fà passare*
*Mar.* Quest' alma, che sospira *(in mezzo.*

Quando pace otterrà?
*Er.* Sallo Aldimira.
*Mar* Care labbra vivaci,
Dite ch'io mora almen.
*Dec.* Simula, e taci. *piano a Marcello.*
*Mar.* Leggiadra bocca, bella,
Dimmi un sì, dimmi un nò.
*Er.* Parla con quella.

*Mar.* Non vuò pietà da lei,
Voglio pietà da te.
Se la mia vita sei,
Non mi negar mercè.
Non vuò, &c.

## SCENA XVI.

*Eraclea, e Decio.*

*Er.* E Pur tenta Marcello
L'invitta mia costanza?
*Dec.* Lusinga degli Amanti è la speranza.
*Er.* Ei se spera mercè, la spera in vano;
Che nel mio petto amore,
Con miracolo strano,
Per te gran fiamme in picciol tempo accese.
*Dec.* E sì presto il tuo core
Tant'incendio per me destar s'intese?
*Er.* Fù l'ardente tuo sguardo,
Qual lampo, che balena,
E incenerisce all'or, che tocca appena.

*Dec.*



*Dec.* Quanto sarei contento,
Se un intenso tormento,
Con flagelli tiranni,
Non turbasse il mio sen.
*Er.* Perchè t'affanni?
*Dec.* Entro parte remota
Di tua real Maggione
Bramo renderti nota
Dell'interno mio duol l'alta cagione.
*Er.* Pago sarai; mà intanto
Col tuo dolor non invitarmi al pianto.
*Dec.* Langue confusa, e mesta
L'anima mia; qualche sventura, e questa.
*Er.* Cangia in ardir la tema,
Scuoti lo spirto oppresso,
Non far, che l'alma gema:
Non essere a te stesso
Presago di sventure, Idolo mio.
*Dec.* Se così vuole il Ciel, che far pos's'io?

*Er.* Se il mio cor ti vive in petto,
Non affliggere il tuo core.
Habbia il tuo tutto il diletto,
Habbia il mio tutto il dolore.
Se il mio, &c.

## SCENA XVII.

*Decio.*

CHe penso? Che risolvo?
Quello son'io, che alla Città Latina
Per non mancar di fede,
Seppi la mia soffrire alta rovina:
Ed'ora io sono quello,
Che de' Mirti d'amor cinto la chioma,
Son rivale a Marcello, e infido a Roma.
Cederò la mia vaga
Al gran Duce del Tebro,
Saprò, tutto valore,
Privarmi d'Eraclea; ma con qual core?

Nel mio petto, con fiera battaglia,
Fanno guerra la gloria, e l'amore:
L'uno, e l'altra grã fulmini scaglia,
Ma non sò di chi fia la vittoria:
Sò, che mai ne l'amor, ne la gloria,
Nõ dan tregua al mio povero core.
Nel mio petto, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

IN.



## INTERMEZZO SECONDO.

*Con improvisa, e subita mutazione si cangiano le Statue, e Fontane del Giardino in orrida spelonca; nel mezzo della quale sorge una statua d'oro, che poi si tramuta in orribil mostro, cangiandosi con esso ancora in una spaventosa Infernale tutta la Scena, che indi al comando di Livio ritorna a cangiarsi come prima in Deliziosa con Statue, e Fontane.*

*Alfeo, e Livio.*

*Alf.* FInisci la una volta:
E' tempo di concludere
Il nostro matrimonio.
Lilla, bisogna escludere
Ogni difficoltà.
*Liv.* A dirla come stà,
Già finita l'avrei;
Ma ripensando poscia a' casi miei,
Altro non veggio in te, che povertà.
*Alf.* Spero un eredità.
*Li.* Non te lo credo:
Voglio quattrini adesso.

*Alf.* Or sì mi picco:
Troppo ne vuoi.
*Li.* Ti voglio dotto, e ricco.
*Alf.* In quanto alla dottrina,
Ti farò spiritare;
Ma quanto alla ricchezza,
Non ci trovo rimedio.
*Liv.* Io già l'hò ritrovato.
*Alf.* E come?
*Liv.* Attendi.
(Coll'incantata verga,
Che mi donò quel Mago,
Voglio farli una burla.)
*Alf.* Che parli fra te stessa?
*Liv.* Io stò pensando al modo
Di farti ricco adesso.
*Alf.* Mia Lilla! a dirti il vero,
Tu sei graziosa, e bella;
Ma scoprendo ti vò per mattarella.
*Liv.* Dunque tu non mi credi?
Vedi questa bacchetta?
*Alf.* Signora sì.
*Liv.* S'io faccio
Quattro circoli in terra,
Ti scopro un gran tesoro,
Che quì dentro è nascosto.
*Alf.* Un tesoro?
*Liv.* E se ardito
Guadagnar tu lo sai, sei mio Marito.
*Alf.* Guadagnare un tesoro,
Ed' esser tuo Consorte,





Son due gran belle cose.
A noi.
*Liv.* Ma non temer.
*Alf.* Non c'è pericolo.

*Livio fà alcuni segni, e le Statue, e fontane della Deliziosa si cangiano in un antro, con statua d' oro nel mezzo.*

*Liv.* Vien quà.
*Alf.* Che veggio? ohime!
*Liv.* Sei pur ridicolo.
Animo, che vergogna?
*Alf.* Animo, Alfeo.
Dimmi, che far degg'io?
*Liv.* Accostati, ed' abbraccia
Più stretta, che tu puoi, la statua d'oro.

*Alfeo tocca la Statua, che di repente si cangia in un mostro infernale*

*Alf.* Perfida incantatrice!
Io non ti voglio più, se mi pagassi.
*Liv.* Non mi vuoi? Sventurato!
*Alf.* Se credessi morir di celibato.
*Liv.* Adunque io ti condanno in questo loco
Alle pene, alle Furie, al Mostro, al foco.

Abbissi orribili
Sù spalancatevi:
Angui terribili
Venite sù. (schernì;
Alfeo prendete, che mi
Legatelo, stringetelo sì, sì,
Ne lo lasciate più.

*L' Antro della Spelonca ſi cangia in un orrida infernale.*

*Alf.* Ah, Lilletta mia cara!
Son perduto, ſon morto.
Perdonami, ſon tuo. Se trovo ſcampo
Da queſt' orrida ſtanza,
Sarò ſempre tuo ſchiavo in fin, che campo.
*Liv.* Ora eh... Ti raccomandi?
*Alf.* Che pavura, che affanno,
Che terror, che cordoglio!
*Liv.* Or, che tu mi vorreſti, io non ti voglio.

Sventurato,
Diſgraziato,
Tu di quì non eſci più.
*Alf.* Non eſco più?
*Liv.* Tu da me ſei deſtinato
A penar ſempre quà giù.
*Alf.* Sempre quà giù?
Sventurato, &c.

Tu ſei Donna di ſpirito;
Perciò con queſti Diavoli
Hai tanta confidenza.
*Liv.* Troppo mi diſprezzaſti:
Lo ſdegno ancor mi dura.
*Alf.* A me non baſta l'animo
Di cambiar colla tua la mia natura.
Ma ſe diſfai l'incanto,
Io ti reſto obbligato tanto, tanto.
*Liv.* Per ora io ti perdono,





E mi baſta che vedi,
Che ſin del foco al Regno
Io ti sò condannar, quando mi ſdegno.

Furie partite,
Moſtri laſciate,
Baſta così.
L'aure gradite
Più non turbate
Di queſto dì.
Furie &c.

*L'Infernale torna a cangiarſi in Deliziosa con ſtatue, fontane, e fiori.*

*Alf.* Tò tò... Ma dove ſiamo?
Stupiſco ora un tantino. (no.
*Liv.* Dove ſiamo! no'l vedi? Entro il Giardi-

*Alf.* O Lilla!
*Liv.* Alfeo!
*à 2.* Tu ſei
Degli occhi miei
La gioja, ed il tormento.
*Alf.* Non mi far più patire.
*Liv.* Non mi far più languire.
Se vuoi, che lieta ſia.
*Alf.* Ch'io ſia contento.
O Lilla &c.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Mezzanini del Palazzo d' Eraclea, ove abita Decio.

*Eraclea, Decio.*

Moroſi miei penſieri
Deh quietate i miei ſoſpiri.
Dite al cor, che più non ſperi
Ne' fallaci ſuoi deſiri.
Amoroſi &c.

*Er.* Decio, Decio!
*Dec.* E tu vieni
Delle mie ſtanze ad onorar le ſoglie?
Scuſa, ſe in queſte ſpoglie,
A te Signora, oſo portarmi innante.
*Er.* Moſſe l'anima amante
Sollecito deſire
D'intender l'aſpro, occulto tuo Martire.
*Dec.* Tanto de' tuoi, tanto de' danni miei
Impaziente ſei d'udir novella?
*Er* (Numi! che mai ſarà?) Siedi, e favella.
*Dec.* Già tu ſai quanto t'amo.

*Er.* E sai tu ancora
Quanto Eraclea t'adora.
*Dec.* Mai non havesse, oh Dio,
L'amor tuo corrisposto all'amor mio.
*Er.* Perchè?
*Dec.* Sarebbe, ahi lasso!
Men tiranno per noi questo gran passo.
*Er.* Spiega l'infausta nova.
*Dec.* Medita l'alma i modi, e non li trova.
*Er.* Parla libero pure,
Che avvezza io sono a sostener sventure.
*Dec.* E se poi le mie voci
Ti sono al cor d'aspre punture atroci?
*Er.* Risolviti una volta:
Petto bastante hò da sentirti.
*Dec.* Ascolta.
Son rival di Marcello,
E con esser di scherno a gli amor sui;
La fè giurata a Roma offendo in lui.
*Er.* Dunque...
*Dec.* Sanno gli Dei,
Se intrepido perdei
Quanto amica fortuna a me già diede,
Per non contaminar si bella fede.
*Er.* Ed'or...
*Dec.* Perdona al giusto mio dolore.
Perder convien ciò, che mi diede amore.
*Er.* Come?
*Dec.* Ceder ti deggio
Al gran Duce del Tebro, Idolo bello!
*Er.* Tu cedermi a Marcello?





Ingannatore,
Anima infida!
Se oltraggi amore,
Amor t'uccida.
Inganna, &c.

*Dec.* Ti sovenga, Eraclea,
Che vanti un cor nel seno
Da soffrir quante pene il Ciel t'appresta.
*Er.* Hò core sì, ma non hò cor per questa.
Crudel! Nel dì, che nasce
Il mio tenero amor, l'uccidi in fasce?
Dimmi, che ti facemmo ed egli, ed io?
*Dec.* Eraclea!
*Er.* Decio!
*à* 2. Oh Dio!
*Er.* Vedi, che tua già sono;
Sgorga per te da questi lumi il pianto;
Per te sospiro tanto;
E l'alma tua comporta,
Ch'io d'altri sia? non posso più. Son morta.
*Dec.* Deh, l'angoscie raffrena,
E la smania del senso
Sia da forte ragione oppressa, e doma.
*Er.* Serba l'amore a me, la fede a Roma.
*Dec.* Lascio ad altri Eraclea;
Ma lasciando Eraclea, non lascio amore.
*Er.* Tu cedermi a Marcello? Ingannatore.
*Dec.* A perdita si grave
La gloria mia, la gloria tua mi guida.
*Er.* Tu cedermi a Marcello? Anima infida.

*Dec.* Alfin ſcoprir pur deve,
Che Decio ſono, che ti ſono amante,
E ch' ei per me gli ſprezzi tuoi riceve;
Onde a tuo ſcorno, ed a vendetta mia,
Ciò che gli cedo, egli rapir potria.
Ed oſcurando ogni mio pregio antico,
Sarei di me, ſarei di te nimico.
*Er.* Cieli! ſoccorſo, aita;
Quanto meglio ſaria perder la vita.
*Dec.* ( Che tormento )
*Er.* ( Che affanno )
*Dec.* ( Il mio ſeno trafigge! )
*Er.* ( Opprime il mio! )
*Dec.* Eraclea!
*Er.* Decio!
*a* 2. Oh Dio!
*Er.* Troppo la ſorte in oltraggiarmi, è fiera.
*Dec.* A i colpi ſuoi lo ſpirto tuo non cada.
*Er.* Decio! trionfa, e vada
La gloria tua de' miei ſoſpiri altera:
Laſcia chi tanto t' ama,
E il mio duol ſia trofeo della tua fama:
Godi ch' è fatto pago il tuo desìo.
*Dec.* Eraclea!
*Er.* Decio!
*a* 2. Oh Dio!
*Er* Tu cedimi a Marcello;
Ma non lagnarti poi,
Se agli amor ſuoi vinta Eraclea non cede.
Tu la tua vuoi ſerbare, io la mia fede.
*Dec.* E s' egli d' ira cieco





Tuo nemico diviene?
Di ſervili catene
Se il piè ti cinge, e teco
Là nel Tarpeo, con diſpettoſo vanto,
Le dolci figlie tue ſi tragge accanto?
*Er.* Forſe non v' è per me ferro, o veleno?
Forſe da queſto ſeno
Non sà l' anima forte
Uſcir ſuperba ad incontrar la Morte?
*Dec.* Diſperato conſiglio.
*Er.* Par diſperato, e del valore, e figlio.
Morrò pria di tradirti,
E tu ſpietato, laſciami inſepolta:
L' alma in ſoſpir diſciolta
Andrà con alto grido
Eſclamando così di lido, in lido:
Ombra ſon d' Eraclea, che a Decio arriſi:
Decio laſciommi, ed io per lui m' uccisi.

*Er.* Morir per te desìo.
*Dec.* Deh non morir per me
*a* 2. Idolo mio!
*Er.* Saprò ſvenarmi ancora,
Per non mancar di fè.
*Dec.* Non bramo, che tu mora,
O vuò morire anch' io.
*Er.* Morir, &c.

## SCENA II.

Grand'Atrio in piè del quale si vede la scala, che conduce agli appartamenti Reali.

*Alfeo in abito alla moda, e poi Lilla.*

*Alf.* S'è cangiata in bizzaria
La mia soda gravità;
Con moderna simetria
Si vestì l'Antichità.
S'è cangiata, &c.

*Li.* (Che veggio? questi è Alfeo: che Vecchio
Serva Signor Alfeo! (stolto!)
*Alf.* Bella Ragazza addio!
*Li* Mi piaci molto
Col peruccone, e con il giustacore.
*Alf.* Mi son vestito all'uso e sotto, e sopra,
Sol per la tua bellezza.
*Li.* Questa è troppo finezza. Ella si copra.
Or vorrei, caro Alfeo,
Saper se tu sai far da Cicisbeo.
*Alf.* Non vi son cose nove
Per un, che tanto sà.
*Li.* Dunque alle prove.
*Alf.* Osserva che maniera agile, e destra!
*Li.* Figurati vedermi alla finestra.
*fanno molti atti muti amoreggiando trà loro.*
Bravo assai.
*Alf.* Che ti pare?





Tutto san fare le persone dotte.
*Li.* Or figurati tu, che sia di notte.
*tornano ad amoreggiare.*
*Alf.* Bene ti par che vada?
*Li.* Sì. Fingi adesso d'incontrarmi in strada.
*tornano come sopra.*
*Alf.* Dimmela giusta. In far da vago io sceglio
Gli atti più proprij?
*Li.* Non si può far meglio.
*Alf.* Mi comanda la sorte,
Ch'io sia lo sposo tuo.
*Li.* Tu mio Consorte?
*Alf.* Ci hai repugnanza alcuna?
*Li.* Anzi è mia gran fortuna,
Perchè sera, e matina
Sotto la tua Dottrina
Disciplinata Lilla,
Un giorno diverrà savia Sibilla.
*Alf.* Sarai dotta, e sagace
In pochi dì, perchè sei perspicace.
Ma, gioja mia, quando farem trà noi
Le nozze, che desio?
*Li.* Quando tu vuoi.
*Alf.* Adesso.
*Li.* Flemma, flemma:
Dammi un tantin di tempo.
*Alf.* Sbrigati mio tesoro!
Più presto, che tu puoi, perchè mi moro.
*Li.* Dunque per me tu senti.
*Alf.* Diluvj di tormenti.
Non hò un ora di bene,

E degli affanni miei, chi và, chi viene.

*Li.* Decrepito Adone!
T' hò pur compaſſione.
*Alf.* Lilletta, Lilletta,
Che ſij benedetta.
*Li* Son
*Alf* Sei *a 2.* tutta pietà.
*Li.* Sei caro, e vezzoſo!
Mio dolce deſire!
*Alf.* Son tutto amoroſo
Mi ſento languire.
*Li.* Stà lieto, ſtà lieto.
*Alf.* Deh piglia l'aceto,
Che Alfeo ſe ne và.
Decrepito &c.

## SCENA III.

*Irene, e Flavia.*

*Fla* (Giurar fede, ad'Iliſo?)
*Ir.* (Mancare al primo amore?)
*Fla.* (Anima ſconſigliata!)
*Ir* (Incauto core!)
*Fla.* (Prendere a gioco Irene?)
*Ir.* (Schernir la mia Germana?)
*Fla.* (Ed io ſon tanto inſana?)
*Ir.* (Ah non conviene.)
*Fla.* (Mi ribello a Damiro?)
*Ir.* (A Damiro mi dono?)

*Fla.*



*Fla.* (Forſennata delirо.)
*Ir.* (E ſtolta io ſono.)
*Fla.* Irene!
*Ir.* Flavia mia!
*Fla.* Del mio grave ardimento
*Ir.* Di mia cieca follia
*Fla.* Io ti chieggo perdono.
*Ir.* Ed'io mi pento.
*Fla* Ti ſtringo al ſen.
*Ir.* T'abbraccio.
*Fla.* Torno all' antico laccio.
*Ir.* Al primo foco aſpiro.
*Fla.* Laſcio Iliſo per te.
*Ir.* Per te Damiro.

Ah, che ritorni ancora
Nel centro del mio cor,
Mio caro, dolce amor,
Iliſo amato!
Ovunque volga il guardo,
Se te non veggio, ond'ardo,
Si rende il mio dolor
Troppo ſpietato.
Ah, &c.

## SCENA IV.

*Iliſo, e Flavia.*

*Il.* Flavia! Flavia, mio bene!
*Fla.* Non dire a me così, dillo ad Irene.

*Il.* Meco ſcherzando vai.
*Fla.* Non ſcherzo già.
*Il.* Perchè?
*Fla.* Ti niego quella fè, che ti giurai.
*Il.* Troppo manchi a te ſteſſa.
*Fla.* E' vana la promeſſa,
Che ti feci in amore:
Non era in sè, ma vaneggiava il core.
*Il.* Cor del tuo più leggiero,
Cor del mio più ſchernito, ove ſi diede?
Son deſtinato a non trovar mai fede.

*Fla.* Reſta, ſoffri, e datti pace:
Sono amante d'un ſembiante,
Che mi piacque, e che mi pia-
Reſta... (ce.
*Il.* Vanne, ſpergiura, empia, e fallace.
*Fla.* Reſta ſoffri, e datti pace. *parte.*

## SCENA V.

*Iliſo.*

*Il.* COsì mi laſcia la crudele, e ſolo
Compagno del mio amor reſta il mio
(duolo.
Vanne, che forſe amore
Pietade avrà di me.
Difenda il Ciel clemente
Queſto core innocente,
Tutto coſtanza, e fè.
Vanne &c. SCE-



## SCENA VI.

*Decio, Livio, e poi Marcello.*

*Dec.* LIvio! non è più tempo
Di mentir ſeſſo; ſpogliati di queſti
Feminili ornamenti, e i tuoi riveſti.
*Li.* Dunque mi dia licenza,
Che anderò per ſervir voſtra Eccellenza.
*Dec.* Vanne, ma cauto cela
Chi ſei tu, chi ſon'io,
In ſin, che il labro mio non lo rivela.
*Liv.* Il mio giudizio adopro,
E ſe tu non ti ſcopri, io non mi ſcopro *parte.*
*Mar.* Aldimira!
*Dec.* Marcello!
*Mar.* Pace ſperar mi lice?
*Dec.* La novella, è gioconda.
*Mar.* O me felice!
*Dec.* Il Cavaliere amante
Le mie preghiere inteſe;
Turboſſi al primo iſtante, e poi ſi reſe:
Ma con qual duolo immenſo,
Ahi, che mi reca orrore, or che vi penſo.
*Mar.* Gran forza hanno i tuoi voti.
*Dec.* Anzi il tuo nome.
*Mar.* Come, Aldimira, come?
*Dec.* Ei con eroica fede
Morir ſi ſente, ed Eraclea ti cede.
*Mar.* Cavalier ſi gentil chi ſia ti chieggio.
*Dec.* Non cercar più, ch'ora più dir non deggio.

*Mar.*

*Mar.* E vuoi, che a me sia dato
Il vilissimo titolo d'ingrato?
*Dec.* Non guari andrà, che inante
Meco saprò guidarlo al tuo sembiante.
*Mar.* Me 'l prometti?
*Dec.* Il vedrai.
*Mar.* Quanto ti deggio, o quanto!
*Dec.* S' io per te feci tanto,
Tu per me che farai?
*Mar.* Quello, che brami, e prego
Che mi fulmini il ciel, se a te lo nego.
*Dec.* Senti, se chiedo assai:
Tal' or quand' Eraclea ti stringi in braccio,
Ricordale, ch' io l' amo, e servo, e taccio.

*Mar.* Poco chiede
La tua fede (mor.
Per mercè d' un tanto a-
*Dec.* Più non chiede
La mia fede (mor.
Per mercè d' un puro a-
*Mar.* Altra pace, altro sollievo
Tu non vuoi?
*Dec.* Voler non devo.
*Mar.* E ti basta sol così?
*Dec.* Basta sì, di più non bramo.
Sol ricordale ch' io l' amo,
E che servo, e taccio an-
Poco &c. (cor.

SCE-



## SCENA VII.

*Irene, poi Iliso, poi Damiro in disparte.*

*Ir.* PIù non voglio amarne tanti;
Voglio amare un volto sol.
Che l' andar cangiando amanti
E' un cangiar duolo per duol.
Più &c.

Iliso!
*Il.* Irene infida!
*Ir.* E creder puoi,
Ch' abbia al mio labro acconsentito il core?
Per prova del tuo amore
Seguir finsi Damiro:
Fu doppio ogni sospiro,
Mentj gli scherni a tuo disprezzo, e vera
Non fù la fiamma mia.
*Il.* ( Che menzognera!)
*Ir.* Ma volubile amante
Tu subito mi sdegni, e Flavia adori:
O miei poveri amori!
Alma tanto incostante
Serbi nel petto? ah che infedel sei tu,
Tal non è Irene tua.
*Il.* (Questo di più?)
*Ir.* Pure il genio mi tragge
A sempre amarti, e vita mia ti chiamo,
E dell' infedeltà t' assolvo, e t' amo.
*Dam.* (T' amo? che udj!)
*Il.* Non curo

Gli

Gli amori tuoi.
*Ir.* Spergiuro,
Vedi se infido sei?
*Dam.* (Soccoretemi o Dei.)
*Ir.* E il mio fiero cordoglio
Non ti move a pietà?
*Il.* Più non ti voglio.
*Ir.* Deh caro Iliso, al mio voler compiaci.
*Dam.* (Alma rea!)
*Ir.* Sarò tua.
*Il.* Più non mi piaci.

Più non ti voglio nò: più non mi piaci.
Per ardere il mio cor
Amor, senti, per te non hà più faci.
Più &c.

## SCENA VIII.

*Damiro, e Irene.*

*Dam.* LA tua sorte mi duole
Più non gli piaci nò, più non ti vuole.
Incostante lusinghiera
Cangia core, o cangia volto
Menzognera... eh' che son stolto.
Ad ordir tradimenti
Troppo avvezza tu sei. *vuol partire.*
*Ire.* Damiro, senti.

Spera



Spera; chi sà!
Forse si cangierà la sorte un dì.
Credilo a me sì, sì ti sanerà
Lo stral che ti ferì.
Spera &c.

## SCENA IX.

*Flavia, Damiro.*

*Fla* CAro Damiro, o quanto
Dell'incostanza sua Flavia s'affligge
Ecco mi struggo in pianto
Tutta pentita io sono,
E ti chieggo pietà, non che perdono.
*Dam.* Suol delle Donne il petto
D'infedeltà vagante essere il nido.
Veggio gli affanni tuoi, ma non mi fido.
*Fla.* Ben mio, se a me non credi,
Ecco il seno di Flavia; aprilo, e vedi.
*Dam.* (Per oltraggio d'Irene
Amerò Flavia, e sia
La traditrice mia da me tradita;
Resti così l'infedeltà punita.)
*Fla.* Teco stesso, che parli?
*Dam.* Eterna fede
Se in te trovar sperassi, io t'amerei.
*Fla.* Amami, e non temer degli amor miei.
Che rispondi?
*Dam.* Consento
Al tuo desìo.

*Fla.*

*Fla.* Tutta bear mi ſento.
*Dam.* Ma qual pregio in me trovi,
Onde ad amarmi, ed a languir ti movi?

*Fla.* Quegli occhi, o Dio, quegli occhi
San dare certi ſguardi,
Ch' eſprimere non sò
Quanto rapiſcono:
E con tal gratia ſcocchi
Dal tuo bel ciglio i dardi,
Che ridir non ſi può
Come ferìſcono.
Quegli occhi, &c.

## SCENA X.

*Damiro.*

ARdo per Flavia, e quanto
Irene prima amai, l'odio altrettanto.

Amor non trova un core
Se non ha fedeltà;
E ſe pur trova amore,
E' amor, che dura poco,
E che di ſdegno al foco,
Odio tal'or ſi fà.
Amor, &c.

SCE-



## SCENA XI.

*Marcello, & Eraclea.*

*Mar.* E Pur ſei tanto fiera?
*Er.* Dunque pietà diſpera.
*Mar.* Eraclea! ti rammento,
Che Aldimira può far ch'io ſia contento.
*Er.* Ogni ſpeme diſcaccia.
*Mar.* E s'ella il fà?
*Er.* Non crederò, che il faccia.
*Mar.* E ſe il faceſſe, e che direſti all'ora?
*Er.* Oh Dio! non più; creder nol poſſo ancora.

*Mar.* Bei labri adorati
Direte di sì;
Non ſempre ſpietati
Sarete così.
Bei labri, &c.

## SCENA XII.

*Eraclea, poi Alfeo, e poi Flavia, e Irene.*

*Er* OLà.
*Alf.* Per obedirti Alfeo quì viene.
*Er.* Voglio Flavia, ed Irene.
*Alf* Or le chiamo. *parte.*
*Er.* Eraclea!
E' vicino il periglio;
Generoſo conſiglio

Vuol

Vuol che più tosto io mora.
*Fla.* Principessa!
*Ir.* Signora!
*Er.* A i miei feroci accenti
Non si sgomenti il vostro core in seno.
*cava un piccolo vaso.*
Figlie! questo è veleno.
Se mai vuole Marcello,
Render per pompa sua per nostro scorno,
Di me, di voi il suo trionfo adorno,
Non patirò d'esser mostrata a dito
Dalla plebe Romana in Campidoglio.
*Fla.* Che farem? *a Irene.*
*Ir.* Che farai? *ad Eraclea.*
*Er* Morire io voglio.
*Fla.* Genitrice!
*Ir.* Eraclea!
*Er.* Non hò cor, non hò ardire
Da invitarvi a morire,
Perchè mie figlie siete,
Ma poi sò ben con qual rossor vivrete.
*Fla.* Sorte rea!
*Ir.* Crudo Fato!
*Er.* Dan segno di viltà le vostre pene.
*Fla.*
*Ir.* *a 2.* Ah Madre.
*Er.* Ascolta Flavia! ascolta Irene.
Poi che sarà quest' Alma
Sciolta da suoi legami,
Sapete che desìo?
*Fla.* Che vuoi?

*Ir.*



*Er.* Queste pupille almeno,
Viscere del mio seno,
All' or chiudete;
E al freddo busto accanto
Tutto cangiato in pianto
Il latte, che vi diedi, a me rendete.
Queste, &c.

## SCENA XIII.

*Damiro da una parte, Iliso dall' altra, e dette.*

*Dam.* FLavia!
*Il.* Irene!
*Dam.* Si mesta?
*Il.* (Pietà ne sento.)
*Dam.* E che gran doglia è questa?
*Il.* Forse de miei disprezzi
La memoria t' affanna?
*Dam.* Se di me temi, il tuo timor t' inganna.
*Il.* Consolati ben mio,
Che t' amerò.
*Dam.* Sai, che già tuo son' io.
*Il.* Il ciglio rasserena.
*Dam.* Cessino i pianti tuoi.
*Fla.* Che duol!
*Ire.* Che pena!
*Dam.* Qual dolor

*Il.*

*Il.* Qual martire
*Dam* Ti sforza a lagrimar?
*Il.* Ti fà languire?

*Dam* Deh parla. *Il* Rispondi.
*Fla.* Non posso. *Ire* Non sò.
*Dam.* Se il male nascondi,
*Il. a 2.* Sanar non si può.
Deh parla, &c.

## SCENA XV.

*Damiro solo.*

Parte dal mare il rivo,
E scorrendo sen và con onde chiare
E prati, e boschi a dar tributo al mare.
Qual Ruscello son'io;
Parto, e poi fò ritorno all' Idol mio.
Voglio, che Flavia sola
Degli eterni amor miei l'oggetto sia;
Chi sà che al mio morir vita non dia?

Povero ruscelletto
Son'io d'amor per te.
Di tua bellezza al mare
Corr'io con onde chiare,
Senza fermare il piè.
Candido, puro, e schietto
Serbo nel cor la fè.

SCE-



## SCENA XVI.

*Livio in abito d'Uomo, e poi Alfeo.*

*Liv.* Ecco quì, che da campagna
S'è vestito il Dio Bambino.
Buona gratia m'accompagna:
Lindo, e snello
Fò da bello;
Ma però non c'è un quattrino.
Ecco, &c.

*Alf.* (E Lilla, o non è Lilla?
Forse mi s'è abbagliata
L'una, e l'altra pupilla?
E Lilla, o non è Lilla?)
*Liv.* (Ecco Alfeo: ci hò pur gusto.)
*Alf.* Lilla! perchè non vai con vesta, e busto?
*Liv.* Che Lilla? Con chi l'hai?
*Alf.* Se tu Lilla non sei,
Ti rassomigli tutto quanto a lei:
E per la somiglianza,
Ch'hai con la sua sembianza,
Un genio di giovarti mi trasporta.
*Liv.* Giuro, che non son Lilla.
*Alf.* Non importa;
Perchè il Cielo ti fè simile a quella,
La tua fortuna invidio.
*Liv* Però quella non son.
*Alf.* Non dà fastidio.
Sappi, ch'io son Astrologo.

*Liv.*

*Liv.* Padron mio! Servitore.
*Alf.* Havrai più volte inteſo nominare
Un tal Signor Alfeo.
*Liv.* Sì, sì mi pare.
*Alf.* Sotto di me, che ſon perito, e ſaggio;
Fareſti negli ſtudj un gran paſſaggio.
Spiegami il tuo penſiero.
*Liv.* Io, per ſcoprirti il vero,
Mi diletto un tantin di Poeſia.
*Alf* Male.
*Liv.* Perchè?
*Alf.* Devía
Da gli altri ſtudj, e neceſſarj, e gravi.
*Liv.* Perchè ſono men dolci, e men ſoavi.
*Alf.* E tu Lilla non ſei?
*Liv.* E tu pur canti;
Non ſono Lilla.
*Alf.* Avanti.
*Liv.* Cerco di farmi pratico,
E nell'intreccio, e nello ſtil dramatico.
*Alf.* Peggio, figliuolo, peggio.
Simil componimento
In faccia a cento, e cento
Si ſuol rappreſentare;
Ogn'un vuol cenſurare:
Tanto chi non ne sà, quanto chi intende.
*Liv.* Queſto è pan, che ſi rende.
Speſſo per gioco anch'io,
Con qualche ſatiretta,
Vado facendo un taglio alla baſſetta.
*Alf.* E poſſibile mai,

Che



Che tu Lilla non ſia?
*Liv.* T'inganni aſſai.

*Alf.* Sei Lilla, ſei Lilla.
Sù dilla, sù dilla.
*Liv.* Ti dico di nò.
*Alf.* Sei quella, ſei quella:
Favella, favella.
*Liv.* Più dire non vuò.
*Alf.* Sei eſſa, ſei eſſa:
Confeſſa, confeſſa.
*Liv.* Di più non dirò.
Sei Lilla, &c.

## SCENA XVII.

Tempio di tutti gli Dei.

*Decio, e poi Eraclea, poi Marcello, e poi tutti.*

*Dec.* VOi del Cielo, o Dei potenti,
Sò che tutti amor ſentite.
Per pietà de' miei tormenti,
La mia ſorte compatite.
Voi, &c.

*Er.* O de' penſieri miei
Tormentoſo penſier Decio inumano!
Sconoſcente, che ſei;
Farmi penar, farmi languire invano?

*Dec.*

*Dec.* Deh più non tormentarmi.
*Er.* Ed hai cor di lasciarmi?
Ingratissimo mio dolce ribello!
Sai pur, che per te vivo.
*Dec.* Giunge Marcello.
*Er.* Abbominato arrivo!
*Mar.* Se tu, bella Eraclea,
Mortal non sembri al volto, ed a i costumi,
Quì nel Tempio de' Numi
T'abbraccierò sposa non men, che Dea.
*Er.* Ch' al mio seno io ti stringa?
Perdonami, Signore,
Del tuo credulo core è una lusinga.
*Mar.* Più schivarmi non puoi.
*Fla.* Sommo Eroe degli Eroi!
*Ir.* Pari al tuo gran valor sia la pietade.
*Fla.* Per le Romulee strade
*Ir.* Non condurre in catena, ed'ella, e noi.
*Dec.* Come?
*Mar.* Di che temete?
*Ir.*
*Fla.* *a* 2. Paventiam d' Eraclea.
*Er.* Figlie! tacete.
*Mar.* Nasce da van sospetto il vostro affanno;
Son vincitore, ma non son tiranno.
*Dam.* O degno d'alta Istoria, e d'alti Carmi!
*Il.* Degno d'essere inciso in bronzi, e in marmi!
*Mar.* Amici! andranno in faccia degli Dei.
Oggi i vostri sponsali uniti a i miei.
Eraclea! già dicesti
Che il tuo voler soggiace

D'Al-



D'Aldimira al voler; dimmi, Aldimira,
Ch'ella sia mia consenti?
*Dec.* (O Stelle!)
*Er.* (Che dirà?)
*Dec.* Io consento.
*Er.* Io non già.
*Mar.* Perchè ti penti?
Manchi a te, manchi a lei:
E troppo sei del mio piacer nemica.
*Er.* Se manco ad Aldimira, essa te'l dica:
Quando Aldimira fosse
Chi dispone così de' voler miei,
All'ora, ad Aldimira io mancherei.
*Mar.* Tu che rispondi? *a Decio.*
*Dec.* Eccoti scorto innante
Il Cavaliere amante;
Ecco: Eraclea ti dono.
Mi credesti Aldimira, e Decio io sono,
Decio, che fido a Roma,
Nel Volturno natío
Macchiar non vuole il suo costante onore,
E ch'ora in Eraclea ti cede il core.
*Fla.*
*Dam.* *a* 2. Che intendo mai?
*Il.*
*Ir.* *a* 2. Che sento?
*Alf.* Inaspettato evento!
*Mar.* Decio! troppo ti deve
Il Romano Senato,
E alla tua fè non è Marcello ingrato.
Generosa ragione

Fà,

Fà, che intrepida l' alma
Su 'l tumulto de' ſenſi erga la palma.
Reſti lieta, e felice
La fè di Decio, e d'Eraclea l'amore:
E ſe Queſta è il tuo cor, ti rendo il core.
*Dec.* O della fede mia mercè gradita!
*Er.* A lui rendeſti il core, a me la vita.
*Il.* Principeſſa! deh ſia
Spoſa Irene d' Iliſo.
*Dam.* E Flavia mia.
*Er.* Veggaſi queſto giorno
Delle mie nozze, e delle voſtre adorno.
*Dam.* Dolce mio ben!
*Fla.* Cor mio!
*Il.* Alfin pur io ſon tuo.
*Ir.* Pur tua ſon' io.
*Alf.* E Lilla dove ſtà?
*Liv.* Lilla mi finſi,
E mi pigliai di te ricreazione,
*Alf.* O deluſa mia ſpeme, o confuſione!

*Tutti.* Alle gioje bell' anime amanti,
Ch' alle gioje v' invita l' amor.
Quel diletto, che naſce da i pianti
E il diletto più dolce d' un cor.

*Fine del Drama.*



Indice

La rinovata Camilla 1698
La Partenope 1699
La Caduta de Decemviri 1699
L' Eraclea 1700

24 Ottobre 1888
Sold. Fine

103
2897